

Da che giudice in pensione (tredici anni o giù di lì) mi sono fatto prendere dal gusto della narrativa (tre libri porzione di quattro), ho scoperto sulla mia pelle (e su quella dei sette lettori) quel che Gustave Flaubert diceva di Madame Bovary. “Madame Bovary c’est moi”. Sono io Madame Bovary. Ogni opera di narrativa, racconto novella o romanzo che sia, è autobiografia. Dei miei tre libri (volutamente non parlo del quarto) più scopertamente autobiografico è il primo (“Il Pretore soppresso”, 2001): coi pregi e difetti dell’opera prima. Ma autobiografici sono anche il secondo e il terzo (“Il sigillo violato” e “Tsunami”, 2005 e 2007): nei quali, se non è autobiografico il protagonista, lo è l’alter ego, se non questo il personaggio secondario, se non questo l’ambiente, il paesaggio, lo sfondo che fa da cornice. In maniera neppure tanto nascosta: se nella praefatio a “Tsunami” mi proponevo di scrivere “un libro che mi riguarda. Che riguarda la mia vita. Una storia semplice, lineare, come la storia della mia vita”. Salvo a scoprire, nell’ultima pagina, di aver tradito il progetto, deluso le aspettative. A questo punto, e sempre per via dei libri, avendo deciso di scriverne un altro, mi son detto: perché non scrivi la tua biografia in maniera dichiarata, manifesta, esplicita, senza infingimenti, senza artifici, perché non scrivi la storia della tua vita. Perché non la intitoli: “Memorie” o: “Autobiografia”. Ora, io non sono Carlo Goldoni o Giacomo Casanova, non sono un uomo famoso o dalla vita avventurosa, non ho scritto cento commedie, non ho conosciuto principi o figlie di re, non ho fatto viaggi a Parigi né altrove, non ho avuto rapporti o esperienze pruriginose. Che se ne farebbe il lettore delle mie “Memorie” (Mémoires in francese) o della mia “Storia di vita” (Histoire de ma vie: sempre in francese, e perché scrivessero in francese lo spiega il Casanova quando confessa che ha preferito il francese all’italiano perché l’una lingua era più diffusa dell’altra: il che dimostra che, anche nel Settecento, il mercato prevaleva sull’arte). Né, per restare ai nostri tempi, io sono Riccardo Muti, Emir Kusturica o Edinson Cavani, un direttore d’orchestra, un

regista, o un calciatore famoso. O un cantante, uno stilista o una modella (dove si vede come lo stesso genere, l'autobiografia, ha subito una mutazione genetica). Io non sono, né sono mai stato un uomo pubblico (pubblico nel senso di: esposto). Io sono, e sono sempre stato un uomo nascosto. Fin troppo. Né credo di avere avuto una vita particolare. Tanto per semplificare, non ho avuto problemi di droga, dipendenza dall'alcool o dal gioco, non sono entrato nel tunnel della malattia, non ho subito il rapimento di un figlio, non ho avuto conflitti od esperienze particolarmente negative. Mi chiedo: ho anch'io 'diritto' alla biografia (1). Mi chiedo: ho diritto a parlare della mia vita. La risposta dovrebbe essere: sì, ho questo diritto. Ciascuno di noi ha questo diritto. Almeno da che l'autobiografia classica, intesa come narrazione di una vita esemplare, degna perciò di essere narrata, ha lasciato il posto alla cosiddetta narrativa di testimonianza, nella quale il narratore racconta di sé, e della propria storia, che è anche la storia degli altri, la storia del singolo come parte della storia collettiva. Con conseguente rivalutazione di tutto ciò che è testimonianza, dalle memorie dell'olocausto ai ricordi di guerra ai diari della casalinga ai blog della rete. Dove, e mi riferisco ai blog, non c'è solo narcisismo o mania di esibizione, ma volontà di testimoniare: di sé e della propria esistenza, che non può essere disgiunta da quella degli altri, della propria storia che si apre a quella degli altri, in un reciproco scambio di idee e informazioni. Dunque: tutti hanno diritto a narrare la propria vita. Anche io. Che, alla fin fine, non sono un Pinco Pallino. Sono un giudice in pensione con le mie idee e le mie passioni. È vero che della vita pregressa ho (quasi) perso la memoria, ma basta, per raccontarmi, quel che raccontano gli altri, quelli che mi hanno conosciuto in tempi lontani, dal contadino al pescatore all'avvocato, quelli che mi chiamano: giudice o: presidente, e non sanno che ho cambiato mestiere, da uomo di tocco a uomo di penna. E poi, nella mia vita, ho avuto anch'io l'evento eclatante, la mia 'peripezia' (nel senso etimologico del termine: fatto, evento imprevisto; nel dramma classico: colpo di scena). Mi sono sposato. A settant'anni mi sono sposato. Per la prima volta, si intende. E, se non rompe le regole in maniera eclatante uno che si sposa a settant'anni, sarei curioso di sapere quale evento può dirsi eclatante. Scriverò pertanto la mia autobiografia partendo proprio dall'evento che mi ha cambiato la vita. Dalla mia 'peripezia'. Attorno a questo evento, attorno al matrimonio, e alla donna che ho sposato, e alla famiglia di lei, e alla mia famiglia, ruoterà (dovrebbe ruotare) la mia testimonianza.

Vera o falsa. La cosa non ha importanza. Che una storia dichiaratamente autobiografica sia vera o falsa non ha importanza da che si è scoperto che molta parte di queste storie è sicuramente falsa. Il caso più famoso, come è noto, è quello di Benjamin Wilkorminsky. Autore, nel 1995, di un libro autobiografico, "Frammenti", che narrava l'infanzia trascorsa nei campi di concentramento di Majdanec e di Auschwitz. Pubblicato in tedesco da una famosa casa editrice, ebbe successo immediato. Tradotto in dodici lingue, accolto da commenti entusiastici, divenne un caso, l'autore una celebrità. Invitato a convegni e conferenze, vincitore di premi non solo letterari, 'testimonial' di eccezione, 'ambasciatore' di tutti i bambini derubati dell'infanzia dalla tragedia dei lager. Fino a che non si accertò che Wilkorminsky si era inventato tutto, persino il nome, non Wilkorminsky ma Gosjean. Ora, è vero che Wilkorminsky ha sempre respinto le accuse dei suoi detrattori, ma il fatto che egli abbia rivendicato il diritto a narrare la 'verità della vita', che è cosa diversa dalla 'verità legalmente accertata', la dice lunga sull'autenticità della storia. Altro caso, altrettanto famoso, è quello di James Fray, scrittore americano, autore, nel 2003, di un best-seller, "Un milione di piccole schegge", racconto autobiografico sulla dipendenza dalla droga e dall'alcool, nel quale l'autore si è inventato non pochi dettagli, a partire da una lunga detenzione in stato di arresto, per creare 'picchi drammatici' e dare 'giusta tensione a una grande storia'. Anche nel caso di James Fray, il fatto che l'autore rivendichi un diritto alla verità 'soggettiva', sostenendo che un libro di memorie non deve rispecchiare la realtà storica, la dice lunga sull'autenticità del racconto. Il che non ha impedito a James Fray di vendere centinaia di migliaia di copie. Quanto a me, il problema vero-falso non si pone. A ben vedere, quando si parla o si scrive di narrativa di testimonianza, si prescinde totalmente dal valore letterario dell'opera scritta. Se si riconosce a tutti il diritto di scrivere (di sé e della propria esistenza) non si può pretendere che tutti sappiano scrivere (quasi tutta la narrativa di testimonianza dal punto di vista letterario vale poco o nulla: anche i "Frammenti" di Wilkorminsky, persino le "Schegge" di James Fray). Ma, se ti consento di scrivere (la tua biografia), e di pubblicare (col grande editore), e di vendere (centinaia di migliaia di copie), e di guadagnare (centinaia di migliaia di euro), avrò pure diritto a che la storia che narri sia vera (se fosse falsa, si potrebbe persino pensare alla truffa: non a caso l'editore di "Schegge" ha invitato i lettori, nel 2006, a chiedere il rimborso del prezzo). Ecco perché il falso di Wilkorminsky o di James Fray ha

fatto scandalo. Nel mio caso, ripeto, il problema neppure si pone. Perché io pretendo che un'opera di narrativa, sia pure autobiografica, sia pure di testimonianza, abbia un suo valore letterario. Col suo stile, il suo linguaggio, la sua struttura, la sua forma. Possibilmente originale, possibilmente autentica. E, se l'opera ha un suo stile, un suo linguaggio, una sua struttura, una sua forma, poco importa se il contenuto sia vero o falso, il 'bello' artistico sovrapponendosi al 'vero' storico, il profilo formale prevalendo sul contenuto reale. Senza per questo pretendere che ne esca sempre e comunque un'opera d'arte. A questi principi mi sono ispirato nei libri precedenti: dove elementi di verità si fondono con elementi inventati, dove gli uni e gli altri sono accomunati dalla vena autobiografica. Con l'occhio sempre attento allo stile, al linguaggio, alla struttura, alla forma. Con quali risultati non sta a me dirlo, ma più d'uno mi dice di insistere. Per questo, il libro che andrò a scrivere non si staccherà dai precedenti. Sarà anch'esso un puzzle di fatti veri e fatti falsi. Lascio ai miei sette lettori di discernere gli uni dagli altri. Ammesso che serva.

(1) *Di un 'diritto' alla biografia, che nasce dall'antitesi tra un comportamento che nasce da regole generalmente applicate e un comportamento che vi si oppone in maniera eclatante, parla Juri Lotman, in «La semiosfera», Marsilio, Venezia 1985.*

marzo 2011

Sommario

Prefazione.....	7
Premessa.....	17
Il Pesce d'oro	21
Il concorso delle donne	25
L'eredità indivisa	31
Il saltatore acrobatico.....	37
La guerra dei porci	43
La messa in latino	49
Le possessiones.....	55
L'editor.....	61
La casa in collina.....	65
La clinica giudiziaria.....	71
Nora.....	79
Il processo finto.....	83
Nostromo di porto	89
Dino.....	95
Il governo tecnico.....	103
I "rimborsi" elettorali.....	109
Jack Kerouac	119
René Magritte.....	125
Edith Piaf.....	131
Il grillo parlante.....	137
Il necrologio	143
La mano de Dios	149
Antigone.....	155
Petronilla	167
Betsy.....	173
La ri-discesa in campo	183
Mister G.	189
La rinuncia	193
Il Cilento	199
Post scriptum.....	207

Michele Di Lieto, nato nel 1940 a Minori, sulla costa amalfitana, vive e lavora ad Agropoli, sulla costa cilentana. Entrato giovane in magistratura, è stato S. Procuratore della Repubblica e Giudice del Tribunale a Potenza, Pretore di Agropoli, Pretore di Amalfi, Consigliere di Appello a Salerno. Da quando (1999) si è dimesso da magistrato si è dedicato alla narrativa. Ha pubblicato: *Il Pretore soppresso* (Guida, Napoli, 2001), *Il sigillo violato* (Guida, Napoli, 2005), *Tsunami* (Guida, Napoli, 2007), *Gioco di opposti* (Demian, Teramo, 2011). È Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana.